

LA REGIONE APPROVA LA RIFORMA Data Stampa 5820-Data Stampa 5820

Il «Sì» trionfa a Bergamo e Brescia con circa il 60%

A Sondrio si arriva al 62,94%, Varese 55,6%, Pavia 56,7%. Fi: «Rispettiamo il risultato, viva la democrazia»

GIORGIO VALLERIS

■ La Lombardia dice Sì alla riforma della giustizia. Anzi lo urla con il suo voto, piaccia o meno. Già, anche se a livello nazionale è arrivata la vittoria del No, dal nostro territorio è giunto un segnale chiaro, inequivocabile con una sola eccezione: quella milanese.

Ma procediamo con ordine: in Lombardia hanno votato il 63,76% degli aventi diritto significa che la nostra è una delle regioni dove si è votato di più dietro solo all'Emilia Romagna (66,67%) e alla Toscana (66,2%) e Umbria (65,06%). Ma come è andato il voto nei capoluoghi di provincia? Se all'ombra della Madonna il No ha toccato quota 58,32% contro il 41,68% dei Sì, dalle altre parti i lombardi si sono espressi in modo molto diverso. Diamentralmente opposta la situazione in altri territori della nostra regione: a Bergamo e provincia il Sì non solo trionfa ma è arrivato addirittura a infrangere il muro del 60% (60,4%) e lo stesso vale per Brescia e provincia dove il Sì arriva al 59,5%. Discorso simile anche per la Brianza dove i favorevoli alla riforma della giustizia hanno raggiunto il 53,5%. Una vittoria meno rotonda ma pur sempre netta. Pensate che a Sondrio e provincia il voto per il Sì è arrivato al 62,94%. Anche a Varese ha vinto il Sì (55,6% contro il 44,4 di contrari) e a Pavia (56,7% contro 43,3%).

Risultati quasi identici a Lodi e provincia dove i favorevoli alla separazione delle carriere e della riforma hanno ottenuto il 56,48% dei voti. Se ci spostiamo a Cremona è ancora un coro di Sì (58,51%) mentre sui rami del lago di Como i Sì arrivano poco oltre il 55% a Lecco e a quota 57,72% a Como. Insomma, conti alla mano nella nostra regione il Sì si attesta intorno al 53,7% mentre i sostenitori del No si fermano al

46,3. Tra questi ultimi ci sono molti magistrati di Milano che si sono riuniti nella sala della sezione cittadina della Anm, al primo piano del Palazzo di Giustizia, per attendere l'esito del voto del referendum sulla riforma della giustizia davanti alla tv. E che, come documentato dall'Ansa: «Ai primi exit poll in molti hanno iniziato ad applaudire».

Perché dopo questa indigestione di numeri è tempo di fare qualche riflessione: la prima, ovvia ed evidente è che nella regione più popolosa d'Italia, nonché motore economico del Paese, il risultato del voto è andato in netta controtendenza. Un dato di cui tenere conto? Difficile che quelli che hanno intonato, per l'ennesima volta, "Bella ciao" nelle sedi istituzionali ci faranno caso, troppo impegnati a brindare (giustamente) per la loro vittoria. Ad ogni modo dei 7,5 milioni di lombardi aventi diritto, 4,6 milioni alle urne ci sono andati e lo hanno fatto per votare a favore della riforma almeno 2,5 milioni mal contati. «Ritengo che sia stata un'occasione persa, la riforma ci avrebbe garantito processi imparziali e una giustizia più equa». Queste le parole del consigliere regionale **Ivan Rota** di Fi, dopo la vittoria del no. Il consigliere azzurro ha poi aggiunto: «Questo referendum era un passaggio importante per ridare fiducia ai cittadini nella giustizia, garantendo la terzietà dei giudici, lasciando indipendente la magistratura da qualsiasi forma di ingerenza politica. Registro con grande rispetto il risultato delle urne, viva la democrazia e viva l'Italia».

Insomma, alla fine, il verdetto consegna un Paese spaccato in due. L'Italia respinge la riforma, ma la Lombardia parla un'altra lingua: qui il sì non è solo prevalente, è un segnale politico netto.



leri il voto per il referendum (lpa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.25204 - L.1634 - T.1634

